

<https://thecradle.co>

3 giugno 2026

Il fronte meridionale del Libano trasforma la zona cuscinetto di Israele in una trappola

Tamjid Kobaissy

La spinta di Tel Aviv ad allargare la sua cintura di sicurezza nel Libano meridionale è scontrandosi con la dottrina di logoramento di Hezbollah, vengono messi in luce i limiti della potenza di fuoco israeliana sotto il tetto politico imposto da Washington.



Il fronte libanese è entrato in una fase di escalation più acuta, sollevando interrogativi su cosa si nasconda dietro la rinnovata offensiva israeliana, cosa cerchi di ottenere ciascun attore politico e cosa riveli ora il campo di battaglia nel Libano meridionale.

La questione militare non può essere separata dai negoziati tra Stati Uniti e Iran. Il Libano è diventato una carta da gioco per entrambe le parti, sebbene ciascuna lo affronti da un'angolazione diversa. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il primo ministro israeliano Benjamin

Netanyahu vuole separare gli ambiti iraniano e libanese, mentre Teheran **insiste nel mantenerli collegati**, dato il ruolo di Hezbollah come estensione regionale e ideologica del potere iraniano.

Anche la dimensione elettorale israeliana è altrettanto rilevante. Netanyahu sta cercando di assorbire le pressioni interne e di preservare il suo futuro politico, soprattutto ora che la società israeliana è sempre più consapevole che gli slogan esagerati della guerra non hanno portato a una "vittoria assoluta".

Negoziare attraverso l'escalation

Hamas non è stato eliminato da Gaza. In Libano, lo scontro è tornato alla logica delle equazioni di deterrenza.

Anche la fantasia di rovesciare il governo iraniano è svanita.

L'andamento delle operazioni nel sud del Libano rimane strettamente legato alla gestione politica diretta degli Stati Uniti. Washington sta utilizzando la questione libanese, in particolare quella di Hezbollah, nel più ampio quadro dei negoziati con l'Iran.

Ciò colloca il fronte libanese all'interno di un più ampio meccanismo di pressione reciproca. Una limitata escalation israeliana, in questo contesto, è uno strumento calibrato volto a migliorare le condizioni negoziali senza sfociare in una guerra aperta.

Sul campo, l'esercito israeliano opera sotto la pressione dei tempi dettati dalla politica. I suoi vertici stanno cercando di ottenere risultati concreti prima che la situazione regionale cambi, imponendo un ritmo operativo più rapido e un maggiore impiego di potenza di fuoco.

Finora Tel Aviv non si è spinta verso uno scontro aperto e senza limiti.

Rimane vincolata ai calcoli di Washington.

L'amministrazione Trump ha dato a Israele **tempo e spazio** perseguire vantaggi sul campo che potrebbero migliorare le condizioni per la fine del conflitto prima che un possibile accordo tra Stati Uniti e Iran chiuda l'attuale finestra di opportunità.

Ciò è apparso chiaro durante il **ritiro** dai piani per colpire Dahiye, una decisione legata alla posizione degli Stati Uniti e coincidente con la dichiarazione di Trump contro un simile attacco. L'Iran aveva lanciato un chiaro avvertimento riguardo a qualsiasi attacco al sobborgo meridionale di Beirut. Teheran avrebbe potuto sospendere i negoziati, minacciare un intervento militare e riportare tutto al punto di partenza.

All'interno di Israele, il fronte settentrionale è diventato un peso economico e sociale. Ciò ha alimentato le richieste di un'escalation in Libano e ha influenzato la retorica elettorale di Netanyahu e dei suoi rivali. La dichiarazione di Netanyahu sull'attacco a Dahiye, rilasciata durante una conferenza stampa, veicolava un chiaro messaggio interno. Era intesa a rinsaldare il fronte interno dopo il **fallimento dell'episodio del Castello di Beaufort**. per generare l'effetto desiderato.

L'annullamento dello sciopero ha danneggiato la narrazione di Netanyahu e aumentato la pressione su di lui. Il leader dell'opposizione Yair Lapid ha colto al volo l'occasione del dietrofront, **dichiarando** che Israele era diventato un "protettorato a tutti gli effetti".

Anche il leader del partito Yisrael Beiteinu, Avigdor Liberman, è intervenuto, scrivendo che "è inaccettabile che il nord del Paese sia sotto pesanti bombardamenti da giorni. Soldati feriti, uccisi, e il primo ministro israeliano aspetta l'approvazione di Trump per bombardare Dahiye. Dobbiamo radere al suolo Dahiye ora".

Tel Aviv sta anche cercando di contenere le critiche per i ripetuti fallimenti, tra cui l'**incapacità di neutralizzare le munizioni vaganti**. e la crescente impressione che l'autonomia decisionale israeliana si sia ridotta sotto la pressione degli Stati Uniti. Sul piano militare e politico, Israele sta cercando di costruire una narrazione di successo in Libano prima di un eventuale cessate il fuoco.

L'espansione del fuoco di Hezbollah nel nord della Palestina occupata ha acuito queste pressioni. Segnala inoltre il rifiuto del movimento di resistenza di abbandonare la politica delle equazioni di deterrenza, colpendo direttamente la narrativa israeliana.

Logoramento contro un'occupazione lenta

Dall'inizio dell'offensiva di terra, l'esercito israeliano ha concentrato i suoi sforzi principali su un asse alla volta, concentrando la potenza di fuoco e le risorse militari prima di spostarsi su un altro fronte.

Questo spiega la relativa calma che si osserva su alcuni assi in momenti diversi.

Tel Aviv ha adottato il modello della **terra bruciata** di Khan Yunis. per evitare lo scontro diretto con la resistenza. Negli ultimi giorni,

I raid aerei si sono intensificati, soprattutto intorno alle principali zone di avanzata.

L'esercito di occupazione sta inoltre perseguendo una politica di graduale avanzata, tentando di espandere la propria area di controllo, consolidare le posizioni delle truppe e proteggere le vie di rifornimento e di evacuazione.

Il suo obiettivo è occupare la cresta Al-Shaqif–Ali al-Taher, che si trova oltre la "Linea Gialla". Se riuscisse a stabilizzarsi lì, otterrebbe un vantaggio nel controllo del fuoco sulle aree esposte sotto la sua osservazione.

L'obiettivo militare principale rimane l'interruzione delle vie di rifornimento e l'isolamento dei combattenti della resistenza in sacche di combattimento separate. Parallelamente, Tel Aviv ha pubblicamente identificato i droni d'attacco in volo come una minaccia strategica. Sta inoltre cercando di ottenere conquiste territoriali che potrebbero migliorare la sua posizione in eventuali futuri accordi di sicurezza con lo Stato libanese.

La resistenza sta gestendo la battaglia attraverso tattiche flessibili basate sul terreno, assi di ingaggio multipli e logoramento continuo. Progettare **imboscate** sono diventati uno strumento fondamentale per interrompere le avanzate di terra, insieme al fuoco diretto, agli attacchi di precisione contro le forze in movimento e le vie di rifornimento, e ai droni d'attacco in volo stazionario.

L'approccio di Hezbollah si concentra sull'interruzione della logica dell'avanzata graduale israeliana, colpendo le linee di rifornimento e destabilizzando gli schieramenti sul campo. Ciò impedisce la formazione di punti di controllo stabili. Inoltre, mantiene sotto pressione ogni asse di combattimento, trasformando ogni tentativo di incursione in uno scontro prolungato e limitando la strategia di Tel Aviv basata sulla cautela.

I dati raccolti sul campo indicano una dottrina di resistenza mista in questa fase. In alcune aree, insieme alla difesa lineare, si utilizzano difese flessibili, combattimenti di strada, imboscate mobili e continui riposizionamenti, con l'obiettivo di bloccare gli sfondamenti diretti e mantenere le linee di ingaggio.

Ciò riflette una **chiara differenza** tra i preparativi difensivi a sud e a nord del Litani in seguito all'accordo di cessate il fuoco del 2024. A nord del Litani, infrastrutture di combattimento

e le fortificazioni appaiono più complesse e variegate. Ogni avanzata israeliana più in profondità nella zona aumenta il costo dell'attrito.

L'esercito di occupazione continua a fare affidamento sull'accerchiamento e sull'isolamento, cercando di aggirare o circondare le città piuttosto che assaltarle direttamente. Gli scontri sugli assi avanzati, quindi, non implicano automaticamente la caduta dei villaggi retrostanti. In molti casi, i combattimenti si spostano su altre linee e posizioni predisposte.

Israele può ancora realizzare limitate incursioni tattiche. Mantenere un controllo operativo stabile è tutt'altra questione. Le sue forze faticano a consolidare la propria posizione in diverse zone, compresi avamposti all'interno dei villaggi in prima linea. Questo conferisce alla campagna militare una dimensione politica: la ricerca di un'immagine di vittoria rapida, anche se priva di fondamento.

La realtà sul campo dimostra che Tel Aviv non è ancora riuscita a imporre un controllo pieno e stabile su **Bint Jbeil**. o **Khiam**, nonostante l'intensità delle operazioni intorno a entrambe le città.

Khiam–Marjayoun–Dibbie:

Le forze israeliane sono presenti in alcune zone di Khiam, ma non hanno ancora assunto il pieno controllo della città. Gruppi di resistenza rimangono attivi, costituendo sacche di resistenza al suo interno. Le posizioni israeliane restano instabili a causa del continuo fuoco di razzi, dei colpi di artiglieria e della presenza di droni.

A Dibbine, l'esercito di occupazione tentò di entrare in città, ma la resistenza lo affrontò alla periferia meridionale. Le forze israeliane subirono pesanti perdite a causa di imboscate, fuoco diretto e combattimenti ravvicinati.

Per supportare l'avanzata, Tel Aviv impose il controllo del fuoco da tre direzioni e continuò le operazioni offensive secondo la dottrina del "morso lento", distruggendo infrastrutture e radendo al suolo le case nella zona di avanzamento.

Al-Shaqif–Arnon:

Le forze israeliane hanno continuato le incursioni lungo l'asse Al-Shaqif-Arnon, raggiungendo il **simbolico e storico** Il castello di Beaufort attraverso un'infiltrazione di fanteria dalla periferia di Kfartebnit. La forza ha cercato di stabilizzarsi intorno all'area di riposo del castello, ma si sono verificati scontri con

La resistenza scoppiò in diversi punti lungo l'asse, mentre gli elicotteri d'attacco fornivano supporto di fuoco verso Arnon e Yohmor.

L'arrivo delle forze israeliane ha avuto un costo elevato, simile a una lunga trappola ideata per prosciugarne le risorse.

Tel Aviv ha inoltre costruito un ponte per veicoli blindati sul fiume Yohmor per agevolare il transito dei mezzi pesanti. In precedenza, aveva rinforzato il fuoco proveniente dall'altopiano di Ajal in direzione dell'asse di Al-Shaqif.

Israele sta cercando di accelerare il controllo della cresta Arnon-Al-Shaqif verso Ali al-Taher, una posizione di grande valore simbolico e geografico. Offre osservazione, controllo del fuoco e profondità operativa su una vasta area.

Tel Aviv cercò di sfruttare le immagini del suo arrivo al castello nell'ambito della sua guerra di percezione, con l'obiettivo di risollevarne il morale dei soldati e dei coloni del nord.

Adshit al-Qusayr-Deir Siryan-Zawtar:

Questo asse si sovrappone ad Al-Shaqif, sia a livello operativo che di obiettivi.

Le forze israeliane hanno tentato di avanzare dalla parte orientale di Zawtar, ma la resistenza ha contrastato l'incursione infliggendo pesanti perdite. La resistenza, tuttavia, ha respinto l'incursione, infliggendo a sua volta pesanti perdite alle forze nemiche dopo che queste sono cadute in un'imboscata.

Gli scontri continuano lungo l'asse, soprattutto alla periferia di Zawtar.

In seguito, Tel Aviv respinse le proprie forze da Yohmor, dove subì nuovamente perdite, prima di tentare una manovra di aggiramento attraverso l'asse Yohmor-Kfartebnit.

Durante questa fase, la resistenza ha colpito le forze israeliane con imboscate ingegnerizzate, missili di precisione e fuoco di artiglieria, prendendo di mira assembramenti di truppe e unità operanti sull'asse, infliggendo ulteriori perdite.

Taybeh-Hujair

L'esercito di occupazione tentò di avanzare verso Hujair e Al-Ghandouriya da Adshit al-Qusayr dopo un fuoco preparatorio volto ad indebolire le difese. Le forze israeliane caddero in un'imboscata alla periferia di Al-Ghandouriya e si scontrarono con la resistenza,

Ciò li ha costretti a ritirarsi e a riposizionarsi ad Adshit al-Qusayr sotto copertura di elicotteri. Le informazioni sul campo indicano che i feriti israeliani sono stati evacuati dalla zona.

In un tentativo parallelo, Tel Aviv spinse una compagnia corazzata da Qantara attraverso l'asse Bustan Jamil-Ponte di Qantara verso Hujair e Al-Ghandouriya. La forza cadde in un'imboscata della resistenza quando un ordigno esplosivo fu fatto detonare vicino a Dahr Aideeb, alla periferia di Hujair-Al-Ghandouriya.

Uno degli obiettivi di Israele su questo asse, oltre agli obiettivi più ampi condivisi su tutti i fronti, è quello di distrarre e mettere a dura prova le difese della resistenza, ridurre la pressione sugli assi principali e avanzare verso Burj Qallawiyah, Froun e Srifa nell'ambito della politica di isolamento.

Hadatha:

Le forze israeliane hanno tentato di avanzare verso Hadatha attraverso l'asse Rshaf-Srebbine dopo aver indebolito le difese della città. Hanno subito perdite a causa di imboscate, fuoco diretto e droni che pattugliavano la zona prendendo di mira truppe e veicoli durante l'avanzata. La forza è stata respinta e riposizionata in una zona pianeggiante tra Rshaf e Hadatha.

Naqoura–Bayyada

L'attività sul campo rimane intensa in tutto il settore, da Naqoura a Bayyada, e la resistenza continua a sparare contro le posizioni israeliane nella zona.

Questa zona è diventata un serio problema per l'esercito di occupazione, soprattutto dopo le immagini diffuse dai media di guerra di Hezbollah che mostrano la cerimonia dell'ammainabandiera a Bayyada.

L'avvertimento di Nasrallah prende forma

Nel complesso, queste realtà sul campo rappresentano solo una piccola parte della quotidianità del conflitto. Il progetto di approfondimento della zona cuscinetto e di espansione oltre il Litani non è finora riuscito a raggiungere gli obiettivi prefissati da Tel Aviv, nonostante oltre 90 giorni di aggressione e le azioni ostili che lo hanno preceduto durante il periodo di cessate il fuoco.

Oggi, l'avvertimento lanciato dal segretario generale martire di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, riguarda [alla trasformazione della sicurezza](#)

cintura in un abisso perché il nemico sta prendendo forma sul terreno.

Le forze israeliane si trovano ora ad affrontare un complesso campo di battaglia, plasmato da tattiche di resistenza che interrompono la strategia del "morso lento", logorano le forze in avanzamento e infliggono perdite che hanno gettato nel caos il comando israeliano.

La resistenza, nel frattempo, conserva ancora forza e riserva sorprese sul campo. Le sue imboscate e i droni in volo continuano a rappresentare quella che la stessa Tel Aviv definisce una minaccia strategica. Oltre a queste capacità, l'alto morale dei combattenti rimane una delle armi principali in battaglia.